

- ◆ Nella capitale Usa il vertice del G7 sarà seguito questo fine settimana da incontri di Fmi e Banca mondiale
- ◆ Ma gli happening del movimento contro la globalizzazione proseguiranno ogni giorno fino al 16

Tornano gli anti-Seattle Washington si prepara

Da ieri città sotto assedio per i summit di primavera

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Seattle 2, la vendetta. Da Seattle a Washington. E dopo Washington chissà dove, forse all'Onu in settembre, di fronte al palazzo di vetro a New York, forse a Praga, nel cuore della vecchia Europa alle assemblee autunnali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Ma prima di gettare cuore, bandiere, pupazzi di Clinton e dei banchieri centrali, gigantografie dei bimbi malnutriti e tartarughe marine di cartone oltre l'ostacolo, godiamoci lo spettacolo di una protesta contro il capitalismo globale che si annuncia in grande stile, varipinta e che può diventare pericolosa per i contestatori. L'appuntamento è per il fine settimana. Man mano che sbarcheranno al Dulles International Airport ministri finanziari e governatori del G7 e poi via via i loro colleghi di un paio di centinaia di nazioni con il seguito di banchieri, businessmen e consulenti per partecipare alle riunioni primaverili di Fmi e Banca Mondiale, nella capitale convergeranno migliaia di ragazzi, attivisti di gruppi ambientalisti, religiosi, associazioni per la giustizia globale, sindacati, anarchici americani, organizzazioni studentesche. Obiettivo: dare l'assalto, simbolico, ripetono fino all'ossessione, «al vero cuore del controllo politico e istituzionale sull'economia globale». Perché è a Washington che si trovano «gli strumenti fondamentali utilizzati dalle élite politiche e imprenditoriali per creare un ordine economico globale ingiusto e distruttivo». Tesoro, Fondo monetario, Banca mondiale, fratelli gemelli dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Cioè c'è scritto nei mille manifesti di quella che è già passata alla storia per la «A16» ancor prima di essersi verificata co-

me evento (questa è la legge ferrea della comunicazione via Internet) non è poi così vero, risulta talmente unilaterale e semplificato da diventare piatto e banale, ma è un fatto che a distanza di soli cinque mesi dalla «Battle of Seattle», la battaglia che ha fatto fallire il vertice internazionale sugli scambi commerciali, ritorna nell'agenda politica globale la voce di chi è «contro». Dopo settimane di apparente tranquillità, la tensione sale di giorno in giorno e adesso siamo alla vigilia della «A16», che non è l'autostrada che collega Avellino est a Canosa di Puglia, bensì il codice della protesta non violenta che avrà il suo culmine in una lunga manifestazione nel cuore della capitale il 16 aprile la cui caratteristica sono tuttora segretissime. È il momento in cui cominciano a saltare già i nervi. «Le nostre riunioni si svolgeranno regolarmente - assicura Stanley Fischer, numero 2 del Fondo monetario, non ci sono piani per far arrivare ministri e governatori dal cielo, in elicottero». Intanto i servizi amministrativi del Fmi hanno inviato a tutti i dipendenti una circolare con l'ordine tassativo di non disturbare il manovratore con la loro ingombrante presenza: «Per ragioni di ordine pubblico nei giorni 15, 16 e 17 aprile gli uffici saranno aperti solo per lo staff designato ad assistere ai lavori degli incontri primaverili». Uno schiaffo a quelle centinaia di economisti che lavorano anche sabati e domeniche per scrivere «papers» e preparare dossier su 182 nazioni, partecipano alle missioni e poi vengono esclusi dall'evento chiave.

L'APPELLO SU INTERNET
La protesta si organizza sulla Rete e il codice è A16 dalla data del grande corteo

Quanto alla polizia l'allarme è scattato due mesi fa quando Charles Ramsey, Terrance Gainer, rispettivamente capo e vice-capo delle forze distrettuali, si sono messi attorno a un tavolo e hanno cominciato a discutere con il Federal Bureau Investigation e i servizi segreti il piano per fronteggiare Seattle2. Minimo comune denominatore: non ci faremo fregare come i nostri colleghi di Seattle che hanno fronteggiato quarantamila dimostranti come se si fosse trattato di una scaramuccia a una festa di paese. Caschi bianchi rinforzati, manganello di legno e jeans, ogni giorno nel campo di esercitazioni di Lorton si sono allenati 1.500 agenti. Corsa, simulazioni di attacchi urbani e tanti video sui fatidici giorni di dicembre per capire qual è il modo migliore di fermare in tempo i ragazzi mascherati del Revolutionary Anti-Capitalistic Bloc che a Seattle ruppero le vetrine di Starbuck's Caffè e Gap. E poi gran surfare sui siti Internet perché è lì che si trovano messaggi e dettagli della Grande Protesta.

Sono sotto tiro gli anarchici, come dire qualche centinaio di persone in tutti gli States. Chuck Munson, 35 anni, padre fondatore della legge anarchica dei giocatori di calcio, uno che l'anno scorso partecipò a un convegno denunciando Colin Powell come un «criminale di guerra», ha dichiarato che non ne può più di quelli del Jubilee 2000, degli Amici della Terra, dei Fifty Years is Enough, che «decidono quali sono le tattiche appropriate e quali non lo sono, noi qui nelle strade di questa città stiamo facendo la storia».

Altro che anarchici, ribattono le decine e decine di organizzazioni che hanno sponsorizzato la protesta e non riescono a trovare alloggi a buon prezzo e generi alimentari sufficienti per «il fiume» di sabato e domenica. «La polizia sta aumentando le intimidazioni contro di noi», ha raccontato l'altra sera alla radio

Adam Eidinger. Cari washingtoniani state tranquilli le manifestazioni saranno «non violente». Calma e sangue freddo consiglia dalle colonne del Washington Post Robert Klotz, ex vicecapo del Metropolitan Police Department. Evitare gli errori di Seattle vuol dire non adottare il metodo tolleranza zero che piace tanto al sindaco di New York Giuliani, non far vedere poliziotti in assetto di guerra fin all'inizio, far indossare loro uniformi regolari nascondendo le armi nei gipponi e ricordare sempre che «è meglio usare la psicologia piuttosto che la forza bruta per controllare efficacemente la fol-».

urbano fino al 3 maggio. Il calendario anti-sciopero che dura tutto il 2000, lascia poche finestre ai sindacati per proclamare agitazione nei confronti del diritto dei cittadini alla mobilità. Bersani ha aggiunto che «per parte nostra continueremo a fare in modo che laddove c'è una tregua c'isua un negoziato».

Con la disdetta dello sciopero di oggi dovrebbe finalmente iniziare un periodo più tranquillo per i trasporti, grazie anche all'entrata in vigore delle franchigie e, tra due settimane, della nuova legge sugli scioperi, che dovrà sempre e comunque garantire l'effettuazione di alcuni servizi.

Altri effetti positivi sono attesi dalla tregua estiva di sei mesi, fino al prossimo settembre, decisa nei giorni scorsi dai controllori di voli. Undici delle tredici sigle sindacali degli uomini radar, in tutto 1200 persone sui 3500 dipendenti Enav hanno infatti approvato la sospensiva unilaterale delle azioni di lotta garantendo di fatto la regolarità di tutta l'alta stagione dei trasporti aerei.

Inoltre i primi ad essere interessati dal periodo di franchigie pasquali-elettorali sono aerei e collegamenti marittimi che dovranno assicurare i servizi per tutto il mese, fino al 7 maggio. Da giovedì 13 aprile la tregua si allargherà anche ai treni e al trasporto

IL CASO

Riduzione dei dazi per i Paesi poveri? Clinton frena sugli aiuti al commercio

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Un po' per la forza della protesta anti-globalizzazione, un po' perché a Cuba da stamattina si ritrovano capi di Stato e primi ministri di 77 nazioni del Terzo Mondo per il «summit del Sud», un po' perché mai come questa volta i paesi in via di sviluppo saranno corteggiati dai paesi industriali a causa dei contrasti sulla nomina del direttore generale del Fondo monetario internazionale, la riduzione e la cancellazione del debito dei paesi poveri del mondo, nei quali si vive con meno di un dollaro al giorno, e la creazione di un fondo internazionale per finanziare l'operazione, è diventato l'argomento più importante dell'agenda di Fondo monetario e Banca Mondiale.

Ma la strada per una soluzione equa è ancora lunga. L'Amministrazione Clinton sta scoprendo quanto sia difficile passare dagli slogan all'azione. Mentre il Segretario al Tesoro Summers continua a propagandare «l'imperativo morale globale» del nostro tempo, il Congresso non ha fatto ancora

passare la legge che sblocca la quota di partecipazione degli Usa al fondo per i paesi poveri, 210 milioni di dollari. Inoltre, il governo americano non aderirà alla proposta della Banca Mondiale che le nazioni industrializzate riducano le barriere tariffarie ai prodotti delle nazioni più indebitate come Senegal, Kenya, Nicaragua, Honduras, Nigeria. Motivo: il timore che il Congresso colga l'occasione per non approvare gli accordi commerciali con la Cina e il cosiddetto «Africa Bill», il sostegno agli scambi con i paesi africani.

Si tratta di una clamorosa contraddizione per un paese nel quale la critica alla politica degli aiuti al Terzo Mondo è stata condotta sia a destra che da sinistra sulla base del semplice e chiaro argomento secondo cui il migliore aiuto è quello di stabilire relazioni commerciali proficue, il famoso «traid not aid». Cioè l'unico modo per non buttare via dollari sostenendo regimi antidemocratici o inaffidabili clan al potere, ma incrementando il reddito della popolazione.

La rappresentante al commercio Charlene Barshefsky, la sconfitta di Seattle che solo la

fine naturale dell'Amministrazione Clinton ha salvato dal licenziamento, ha dichiarato di non essere a conoscenza di una decisione del genere, ma il New York Times ha riportato con grande evidenza la dichiarazione di un alto funzionario della Casa Bianca secondo cui «la migliore cosa per far uscire una nazione dalla povertà è attraverso il commercio, ma fare la cosa giusta non è così semplice». Sindacati e fronte neo-protezionista al Congresso, del quale fanno parte sia democratici che repubblicani, sono sul piede di guerra, contrari alla normalizzazione delle relazioni commerciali con la Cina. L'opinione prevalente è che ulteriori aperture dei mercati americani (dai prodotti tessili all'acciaio) sono destinate ad aggravare gli squilibri commerciali e a cancellare posti di lavoro americani. Un paradosso poiché negli Usa non sono i disoccupati a cercare un posto di lavoro, ma sono le imprese a cercare disperatamente disoccupati da assumere.

Quanto all'Africa, i congressisti eletti negli Stati in cui il settore tessile è fiorente hanno annunciato il loro voto contrario ad annullare o ridurre le barriere tariffarie. Ogni anno l'Africa esporta negli Usa merci per un valore annuale pari a quanto esporta il Giappone in un solo mese. Anche Francia e Giappone hanno frenato sulla possibilità di fare il bel gesto nei confronti dei paesi poveri.

A. P. S.



Tregua pasquale: trasporti assicurati Metropolitane, vertenza «raffreddata» e sciopero revocato

ROMA Non ci sarà nessuno sciopero oggi: gli autoferotramvi, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre scorso, e in particolare i macchinisti del Comu faranno funzionare tutte le linee metropolitane nazionali. Lo hanno comunicato loro stessi, con una nota in cui spiegano come la vertenza sia stata «raffreddata» grazie a un'apposita procedura, che altro non sarebbe che l'incontro avvenuto venerdì scorso tra i rappresentanti sindacali del Comu e il ministro dei Trasporti e della Navigazione, Pierluigi Bersani.

A rischio, oltre alle metropolitane, c'erano le ferrovie in concessione, che anch'esse quindi viaggeranno regolarmente. La

revoca dello sciopero dei macchinisti che congela la protesta in attesa dell'incontro, sollecitato dallo stesso ministro, tra Federtrasporti e Comu (12 aprile), inaugura e anticipa la «tregua» pasquale in vigore da ieri per i black out nel trasporto aereo e marittimo ma che soltanto da giovedì si dovrà allargare anche ai treni e al trasporto urbano. Particolarmente soddisfatto il ministro, sia per la ripresa del dialogo che per la mobilità assicurata in tempo di festività pasquali e, soprattutto, in tempi di consultazione elettorale.

«Sia la recente approvazione della legge sugli scioperi nei servizi pubblici - ha detto Bersani -

sia l'assunzione di responsabilità da parte di diverse organizzazioni sindacali, fanno sperare che possa crescere un diverso atteggiamento nei confronti del diritto dei cittadini alla mobilità». Bersani ha aggiunto che «per parte nostra continueremo a fare in modo che laddove c'è una tregua c'isua un negoziato».

Con la disdetta dello sciopero di oggi dovrebbe finalmente iniziare un periodo più tranquillo per i trasporti, grazie anche all'entrata in vigore delle franchigie e, tra due settimane, della nuova legge sugli scioperi, che dovrà sempre e comunque garantire l'effettuazione di alcuni servizi.

Altri effetti positivi sono attesi dalla tregua estiva di sei mesi, fino al prossimo settembre, decisa nei giorni scorsi dai controllori di voli. Undici delle tredici sigle sindacali degli uomini radar, in tutto 1200 persone sui 3500 dipendenti Enav hanno infatti approvato la sospensiva unilaterale delle azioni di lotta garantendo di fatto la regolarità di tutta l'alta stagione dei trasporti aerei.

Inoltre i primi ad essere interessati dal periodo di franchigie pasquali-elettorali sono aerei e collegamenti marittimi che dovranno assicurare i servizi per tutto il mese, fino al 7 maggio. Da giovedì 13 aprile la tregua si allargherà anche ai treni e al trasporto

urbano fino al 3 maggio. Il calendario anti-sciopero che dura tutto il 2000, lascia poche finestre ai sindacati per proclamare agitazione nei confronti del diritto dei cittadini alla mobilità. Bersani ha aggiunto che «per parte nostra continueremo a fare in modo che laddove c'è una tregua c'isua un negoziato».

Insomma, tra autodisciplina convinta e regolamentazione controllata, il «servizio pubblico» e specialmente quello del delicato fronte della mobilità aereo-terrestre, sta prendendo una piega meno aleatoria e non in balia della frammentazione sindacale tipica di alcune categorie di lavoratori. La stagione che inizia con la non belligeranza pasquale e che, con pochi buchi possibili, proseguirà per tutta la primavera e andrà avanti per l'estate, segna una svolta nell'eterno conflitto sindacati-istituzioni, anche al di là delle battaglie per il rinnovo dei contratti scaduti (ferrovieri e autoferotramvi).

Lo ha ribadito il ministro Bersani: l'astensione dal lavoro è il muro contro muro, il rifiuto della concertazione, il no alla trattativa cercando una posizione di forza che tuttavia non può nascere dalla rottura. Dialogo e confronto, sostiene invece Bersani sicuro che sia questa la strada della pax sociale tra azienda e lavoratori, tra orario e salario, tra regole necessarie e efficienza del servizio pubblico.

LETTERA APERTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE RdB/CUB PUBBLICO IMPIEGO AL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA FRANCO BASSANINI

On. Ministro,
nella Sua intervista sul Messaggero di venerdì 7 aprile e nelle dichiarazioni stampa sull'iniziativa della Federazione RdB troviamo parecchi spunti di confronto che vogliamo evidenziare.

La RdB ha sempre contestato, e continua a contestare, la Legge per la rappresentatività e rappresentanza nel pubblico impiego. Il motivo è semplice, la legge è costruita in modo tale da impedire il reale esercizio democratico del voto e da favorire le confederazioni Cgil, Cisl e Uil che hanno potentissimi mezzi economici e mediatici per raggiungere ogni più piccolo ufficio pubblico sui quali si è voluto «polverizzare» il voto. Non si è inteso prevedere, tra l'altro, una verifica della rappresentatività a livello territoriale, pur in presenza di una forte trasformazione in senso federalista dello Stato.

C'è poi da rammentare lo scippo operato con lo slittamento di ben due anni delle elezioni nella Scuola con il solo scopo di far votare il personale istituito per istituto. A ciò va aggiunto che le RSU elette sono di fatto svuotate di ogni reale potere nei luoghi di lavoro, in quanto tutto viene deciso con la concertazione centrale.

Non vale a convincerci della bontà della legge, il fatto che la stessa sia stata pensata e scritta dal Professor Massimo D'Antona, barbaramente ucciso dalle sedicenti Brigate Rosse, anzi, ci sembra strumentale che ogni volta che si determina un conflitto tra la RdB pubblico impiego e il Governo, ed in particolare il suo dicastero, venga citato l'assassinio di D'Antona come a voler sottolineare una conseguenzialità tra le lotte della nostra organizzazione per la democrazia sindacale vera e gli atti terroristici.

Per quanto attiene alla nostra rivendicazione in ordine al diritto di sedere al tavolo negoziale del Comparto Ministeriale vale la pena ricordare pubblicamente che tale comparto ha già subito un forte ridimensionamento per l'uscita di migliaia di lavoratori che sono transitati in altri comparti in virtù delle trasformazioni in atto nella P.A. e si è in procinto di dare vita a due nuovi comparti (Agenzie Fiscali e Presidenza del Consiglio) che contengono circa 65.000 lavoratori provenienti anche questi dal Comparto Ministeriale. Lei stesso ci ha illustrato una quindicina di provvedimenti di ulteriori scorpori di settori e di personale che nei prossimi mesi porteranno alla fuoriuscita di altre migliaia di lavoratori da quel comparto.

È POSSIBILE, QUINDI, FARE I CONTI DELLA RAPPRESENTATIVITÀ PRENDENDO A RIFERIMENTO IL PERSONALE PRESENTE NEI MINISTERI AL DICEMBRE 98 QUANDO, GIÀ DAL 1.1.99, LA GEOGRAFIA DEL COMPARTO RISULTA COMPLETAMENTE STRAVOLTA?

Ad ulteriore conferma della difficoltà di individuare con chiarezza i dati di rappresentatività c'è la autodenucia da parte di un sindacato autonomo che ha fatto rilevare all'ARAN che molte delle deleghe ad essa ascrivibili sono frutto di un vero e proprio gioco di «scatole cinesi» costruite per aumentare il numero dei sindacalizzati con doppie, triple, quaduple, quintuple e sestuple deleghe intestate alla stessa persona. Tale situazione ha indotto il Comitato Paritetico istituito presso l'ARAN, come previsto dalla legge, a non certificare i dati di rappresentatività nei Comparti Ministeriali. La ricordiamo che tutte queste notizie, suffragate da documenti comprovanti il tutto, Le sono già state consegnate e che, parimenti, l'ARAN è perfettamente a conoscenza dei fatti e che la nostra iniziativa - lo sciopero della fame e il presidio permanente del ministero, che, francamente, non ci sembrano azioni violente -, è scaturita dal fatto che non si voleva tener conto della realtà descritta.

Ben diverso è stato il comportamento del Ministero della Funzione Pubblica in un caso analogo, quello del Contratto per le Forze di Polizia. Sulla Gazzetta Ufficiale del 31.3.2000 viene pubblicato un Suo Decreto Ministeriale in cui viene ammessa con riserva alle trattative per quel settore la CGIL (SILP per la CGIL-UILPS) in virtù del fatto che non è stato possibile certificare i dati di rappresentatività dopo la scissione dal SIULP.

Allora, signor Ministro, a parte la amenità sulle minacce e sulle violenze, non sarebbe il caso di adottare un comportamento uniforme in casi simili, anche se in uno si tratta della gloriosa CGIL, sindacato concertativo sicuramente più di noi vicino al Suo governo, e nell'altro la RdB, sindacato conflittuale che si batte proprio contro un governo che vuole definire i contratti pubblici non tenendo in alcun conto l'inflazione reale e la grave perdita di potere di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici?

Aprile 2000

La Federazione Nazionale RdB-CUB Pubblico Impiego

Via Appia Nuova, 96 - 00183 Roma • Tel. 06/7008872 - Fax 06/7005631
Internet: www.rdbcub.it • Email: federazione@rdbcub.it

Notizie liete

Buon compleanno compagno

Salvatore Lunetta

I compagne e le compagne della Sezione Ds di Orbassano ti fanno gli auguri per il tuo ottantesimo anno di età.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

